



Strade: un'occasione per progettare luoghi e paesaggi*

Emanuela MORELLI

La Convenzione Europea del Paesaggio estende a livello politico il concetto di paesaggio a tutto il territorio. Il paesaggio, riconosciuto come bene della collettività, risorsa trasformabile ma non riproducibile, assume finalmente una propria dignità sia che esso venga considerato eccezionale, della vita quotidiana o degradato. Un approccio che (lentamente e a fatica) si sta diffondendo in Italia così come è avvenuto in altri Paesi europei, dove la figura del paesaggista è consolidata e riconosciuta da più tempo e i progetti di trasformazione sono ormai concepiti non più come danni inevitabili ma occasioni per riqualificare, ripensare e quindi progettare nuovi paesaggi. Anche i nuovi progetti infrastrutturali, dunque, possono trasformarsi in un'occasione per creare luoghi della contemporaneità. Le strade, come afferma J. Brinckerhoff Jackson, sono anch'esse luoghi ed appartengono al paesaggio¹, sono da sempre dotate di spazi ad uso collettivo che le ancorano al sistema insediativo. Anche quando le strade si sono trasformate in grandi autostrade, e tramite gli ingressi selezionati e la natura del manufatto hanno teso ad estraniarsi sempre più dal contesto che attraversano, hanno continuato ad avere propri spazi collettivi quali aree di servizio, di sosta, eccetera. Questi stessi spazi però

sono stati realizzati, il più delle volte, come zone di servizio omologate e banali, uguali in tutto il territorio, e quindi concepite come "non luoghi". Di segno opposto, l'esperienza francese, spagnola e svizzera dove, ad esempio, le aree di sosta si sono trasformate in parchi e giardini unici e originali, legati al proprio contesto, fruiti dalla popolazione locale e dai viaggiatori dell'autostrada (aree di sosta *étang des Ténières*, *Crazannes*, *Nîmes Caissargues*, eccetera) o, ancora, il tracciato stradale è diventato, in ambito periurbano, un'occasione per riorganizzare parti di città e creare piazze e giardini (Nodo della Trinidad, Parc della Solidaritat entrambi a Barcellona, ingresso autostradale a Locarno, Espace August Piccard a Sierre, Jardins Wilson a Parigi, eccetera).

**ricerca per la tesi di dottorato (2004) in Progettazione Paesistica (Università degli Studi di Firenze). Disegnare linee nel paesaggio. Metodologie di progettazione paesistica delle grandi infrastrutture viarie.*

Fuga dalla città, verso paesaggi ludici immaginati*

Enrica DALL'ARA

Il paesaggio oltre le mura della città ed il paesaggio dentro le mura del giardino storicamente sono stati, assumendo molteplici sembianze, luogo ludico, di piacere, estroversione della fantasia umana nella relazione con la natura, luogo popolato di immagini e poetico, ovvero luogo *che si fa* con atto di desiderio e con capacità (pre)figurativa. Per questo aspetto possono assimilarsi il paesaggio fuori della città ed il giardino. È grazie al confine (le mura, il muro, una siepe, un fosso) che viene a stabilirsi una *diversità* percepibile che consente il *divertimento*. I cortili signorili medievali sono stati *hortus ludi*, giardini di disinibito intrattenimento cortese: informali, esenti dal rigore geometrico dei coevi giardini dei semplici (*hortus catalogi*) e dei chiostri

religiosi (*hortus contemplationis*)¹, per l'esclusione di moventi utilitari o mistici. I parchi manieristi del XVI secolo hanno portato all'aria aperta i contenuti delle *stanze delle meraviglie*, traducendoli in motivo di scherzo e spaesamento; i loro gruppi scultorei hanno materializzato l'iconografia letteraria del tempo, allegorie intellettuali e oniriche, nello scenario offerto dalla natura, anch'essa percepita come simbolo. In epoca classica, greca e romana, in una visione panteista in cui umanità e divinità condividono i medesimi spazi di vita, gli dei e gli eroi avevano abitato l'ambiente rurale, ricreato pittoricamente in pareti architettoniche, grazie a questo svaporate in paesaggio illusorio, oppure ricreato tridimensionalmente nei giardini. I *pleasure gardens* dei secoli XVII e XVIII nascevano frequentemente in luoghi conosciuti e goduti per le qualità del paesaggio naturale, quiete e ombra, presenza di fonti di acque curative, in cui arrivavano compagnie dell'arte ed acrobati ad allestire giornate di festa. Attualmente, in una società ricchissima di tempo libero, molti contesti naturali e di campagna sono ripensati come mete di ricreazione, *parchi* territoriali per lo svago. Sembra si stiano estendendo in forma diffusa le logiche, le funzioni, l'estetica del modello Disneyland e dei suoi affini, piuttosto che uno spontaneo spirito di appropriazione fantasiosa dello spazio. Il progetto di paesaggio in ambito extra-urbano ha il compito di tutelare lo *spirito del luogo*, la naturalità in esso, la memoria, i suoi tratti essenziali, obiettivo che non coincide con il realizzare parchi *tematici*, e nemmeno interventi di riconversione all'insegna di una generica (falsa) idea di ruralità e di vernacolare, al di fuori della geografia e

¹ La classificazione in *hortus ludi*, *hortus catalogi*, *hortus contemplationis*, a definire diverse tipologie di giardino medievale, è assunta da Aben Rob, de Wit Saskia, *Enclosed Garden, The History and Development of the Hortus Conclusus and its Reintroduction into the Present-day Urban Landscape*, II, Rotterdam, 010 Publishers, 2001.

¹ John Brinckerhoff Jackson, *A sense of place, a sense of time*, New Haven - Connecticut, Yale University Press, 1994.

della storia. Agghindare il paesaggio rurale e naturale (per gli interessi del tempo libero, per il turismo) non risulta opportuno e probabilmente nemmeno necessario. Ciò che *non è città* contiene in sé la potenzialità per trasformarsi in immaginario, occorre tentare metodi di rispetto e decifrazione, progetti sensibili: il *bosco*, solo per essere tale (natura o selvi-coltura) è stato culturalmente *sacro*, *incantato*, *magico*, giardino d'amore, luogo dell'incontro inatteso, di paura, di scoperta, di sogno, di teatro.

**ricerca per la tesi di dottorato (2003) in Progettazione Paesistica (Università degli Studi di Firenze), Costruire per temi i paesaggi? Esiti spaziali della semantica nei parchi tematici europei.*

Esiti di concorsi progettuali

Come garantire la qualità nelle trasformazioni urbane: il ruolo degli Enti pubblici nei concorsi di progettazione

di Remo VOTTA e Viviana CAPPIELLO

Come promuovere la "qualità dell'architettura"

Remo VOTTA

Si discute molto - *da qualche tempo un po' meno* - sulla necessità di individuare strategie per promuovere la qualità dell'architettura e, quando si riflette sulla questione, assistiamo a veri e propri proclami che esprimono posizioni assolutamente non coincidenti, a volte contrastanti e contrapposte. C'è, infatti, chi plaude al disegno di legge parlamentare indicandolo come una vera svolta epocale, chi lo liquida come un tentativo demagogico di ridurre il problema della qualità ad un conflitto tra la "buona e la cattiva architettura". Prescindendo da tutte le considerazioni riconducibili alla difficoltà di interpretare i processi logici che

possano condurre alla individuazione di una vera e propria categoria del bello, rimane, però, il vero cuore del problema che è quello di definire processi capaci di individuare e promuovere l'impegno di coloro che affrontano il tema della progettazione in maniera compiuta, rispetto a quelli che, o per incapacità o per dimensione e quantità degli impegni assunti, diventano veri e propri cementificatori, ovvero si trasformano in produttori di progetti, poco attenti agli esiti qualitativi. Personalmente percepisco una seria difficoltà sia per il cammino parlamentare del disegno di legge, sia sul fatto che la legge produca gli esiti sperati, anche perché non riesco ad immaginare quale possa essere la soluzione per risolvere il vero problema intrinseco al sistema di valutazione che da una parte si vuole venga affidato a singoli individui (ognuno dei quali, spesso, esprime la propria personalissima idea sulla definizione di "qualità"), dall'altra si spera venga attribuita agli Ordini professionali. E come se non bastasse, dando sfogo, anche in questa circostanza, ai più biechi disegni neo-centralisti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, c'è chi ci offre la soluzione, il vero uovo di Colombo, per risolvere i problemi della qualità, proponendo di affidare la progettazione di opere significative al Ministero stesso. Tant'è! Ma in un clima di rassegnazione cosmica, di presunta ineludibilità degli accadimenti e di assoluta acquiescenza ad ogni decisione, non abbiamo noi, forse, il compito di dire la nostra sull'interrogativo fondamentale, ed insieme l'equivoco, che continua a rimanere quello che molti di noi, coinvolti a vario titolo nei processi di trasformazione delle città e dei paesaggi, hanno individuato sin dai primi tentativi di codificare un metodo al quale guardare per una "legge sulla qualità dell'architettura": la qualità può essere ottenuta per "decreto"? Comunque la si pensi, il ricorso al concorso di idee, elemento centrale della proposta di legge sulla qualità,

sicuramente consente una elaborazione valutativa superiore rispetto ai tradizionali sistemi concorrenziali di affidamento delle progettazioni con il sistema dei curricula, dei fatturati, delle proposte "economicamente vantaggiose", ecc. Personalmente ritengo che, prescindendo dai problemi accennati, sia necessario far transitare l'attenzione e le valutazioni sui progetti e non sui nomi, circostanza che, se pur con i limiti connotati a qualsiasi processo di valutazione non riconducibile ad esperienze logico-deduttive, almeno attribuisce ai valutatori la responsabilità della scelta. Queste convinzioni mi hanno indotto, nell'attuazione dei programmi finanziati con le risorse rivenienti dalle royalties delle estrazioni petrolifere in Basilicata, a promuovere il concorso di idee quale strumento volto non solo a ricercare la "qualità", ma soprattutto come atto di assunzione di "responsabilità", da utilizzare come elemento di confronto con la gente che la trasformazione la subisce. Tale modalità, tesa alla ricerca di una condivisione delle scelte, ha per altro precedenti illustri, il più famoso dei quali è sicuramente rappresentato dal Centro Pompidou di Parigi. L'ultima esperienza concorsuale è stata condotta a Marsiconuovo, paese della Basilicata con un nucleo storico stratificato di valore assoluto che, nel passato, ha dovuto confrontarsi con trasformazioni edilizie discutibili le quali, fortunatamente, non ne hanno cancellato i caratteri identitari. Il tema del concorso di idee riguardava la riqualificazione urbana di un'area attualmente destinata, pretenziosamente, a villa comunale, attraverso la previsione di una pluralità di funzioni che presupponevano la realizzazione di nuove volumetrie edilizie. Il tutto su un'area molto acclive. I progetti valutati sono stati complessivamente 14, quasi tutti presentati con veste grafica notevole, complessivamente di qualità elevata ed offrono una pluralità di interpretazioni del tema, a volte attraverso proposte che si misurano con la stratificazione